

ICONICA IV (2010) -
publisher: SUVINI ZERBONI

world premiere
13. VI. 2010 - Agora 2010
Ensemble Intercontemporain
Cité de la Musique. Paris

Instrumentation:
Flute, Clarinet, Piano, Violin, Viola, Cello and Electronics

«Non siete voi che avete creato queste immagini, non siete voi ad aver rivelato queste vive idee ai nostri occhi festanti, ma sono esse stesse che si sono rivelate alla nostra contemplazione; voi vi siete limitati a rimuovere ciò che ce ne velava la luce». (Pavel Florenskij 1922)

Con *Iconica IV* si esaurisce una piccola serie involontaria. Si tratta di sei miniature per ensemble ed elettronica in cui prosegue la mia ricerca critica sulle pieghe del linguaggio musicale: ecosistemi sonori scolpiti dove le riflessioni sulla necessità di riconnotare tratti linguistici ormai diventati koiné assumono il ruolo di regolatore dell'atto compositivo stesso.

Icone nell'accezione di Pierce: "uno stato che è sempre presente in ogni momento del tempo" e dunque induce chi ascolta a crearsi lui stesso un percorso percettivo stimolando l'abduzione piuttosto che dinamiche deduttive. Non quindi "ricostruire" bensì "scoprire"; ogni icona è una macrofigura in cui il tempo è da conquistare. Icone quindi per una percezione diretta, per affermare una fase primaria di comunicazione che apra agli imprevisi interrogativi delle memorie. Icone per ricordarsi della necessità dell'anonimato. Questo lavoro è un anti-manifesto.

Il pianoforte è il soggetto principale che solo alla fine viene privato delle lamine d'oro e d'argento che lo coprivano, per rimanere nudo e ibrido, tra sé e quello che ha vissuto e che alla fine lo ha cambiato.

*"It was not you who created these images,
not you who revealed these living ideas to our festive eyes,
but they themselves who unveiled themselves to our contemplation;
you merely removed that which veiled their light from us."
(Pavel Florensky, 1922)*

With *Iconica IV*, a small, involuntary series comes to an end. It consists of six miniatures for ensemble and electronics, in which my critical inquiry into the folds of musical language continues: sculpted sound ecosystems, where reflections on the need to reframe linguistic traits—now turned into a sort of koiné—take on the role of regulator of the compositional act itself.

Icons in Peirce's sense: "*a state that is always present at every moment in time*"—thus inviting the listener to construct a personal perceptual path, encouraging abduction rather than deductive dynamics. Not to "reconstruct," then, but to "discover." Each icon is a macro-figure in which time must be conquered. Icons, then, for a direct perception—to affirm a primary phase of communication that opens the way to the unexpected questions of memory. Icons to remind us of the necessity of anonymity.

This work is an **anti-manifesto**.

The piano is the main subject, which only at the very end is stripped of the gold and silver foils that covered it—left bare and hybrid, suspended between itself and what it has experienced, and what, ultimately, has changed it.